

## La CREDIBILITÀ vale più delle PROMESSE Cento di questi giorni.

**C**ento giorni sono pochi, ma sono bastati a togliere lo smog di un governo inquinante. La credibilità finalmente vale di nuovo più delle promesse. Monti ci ha provato e ci sta riuscendo.

Più che al senso di responsabilità che Berlusconi attribuisce a se stesso, è stata la disponibilità di Bersani a rinunciare ad un voto immediato (e favorevole), a permettere quel passaggio stretto, imposto da Napolitano. Come dirgli di 'no', e soprattutto come governare poi una vittoria in un'Italia irrimediabilmente allo sbando?

Consapevoli che oggi chi stacca la spina al Governo Monti politicamente muore, il Professore riesce ora a stare in equilibrio in Parlamento, sapendo di avere ancora ampio consenso nel Paese.

E' comprensibile che ogni schieramento dica di non identificarsi con il Governo tecnico e affermi che sul singolo provvedimento avrebbe fatto meglio. Comprensibile. Dopo averlo subito, ora Berlusconi cerca anzi di attribuirselo, mentre parte del PD sembra prenderne le distanze.

Ci sono però dei fatti già accaduti che sarebbe utile tenere presenti: la sobrietà ha preso il posto della spregiudicatezza,

lo spread è tornato in termini accettabili (e impensabili solo 100 giorni fa), in Europa si raccoglie di nuovo attenzione, pagare le tasse non è più irriso e la lotta all'evasione fiscale è in atto (con la moltiplicazione miracolosa degli...scontrini), gli stipendi dei manager statali sono almeno messi in discussione, sulla Val di Susa un governo che avrebbe potuto autodefinirsi 'esecutore' di scelte precedenti ci mette la faccia assumendosi la responsabilità di dire che l'alternativa sarebbe l'Italia alla deriva... Sì, la 'responsabilità', termine in disuso che diventa la chiave di decisioni difficili, che saranno accettate, se in un quadro di equità.

Ma vi è una condizione perché il PD possa arrivare alla scadenza elettorale del 2013 con la possibilità di vincere (e mi auguro che la sfida sia fatta con una nuova legge elettorale che mantenga il bipolarismo e dia all'elettore la possibilità di esprimere una preferenza). La condizione è che il PD trovi un suo equilibrio interno e eviti di inseguire progetti di partito radicale di massa (esigua). Due caratteristiche che anche a Milano per ora sembrano mancare.

Paolo Danuvola

### Chi ha paura della famiglia?

Il dibattito politico sembra considerare la famiglia come un ferivecchio, mentre tutte le ricerche ci dicono che la famiglia gode oggi di una stima universale ed è in testa ai valori di riferimento per gli italiani. La politica sembra guardare troppo spesso altrove, in una malintesa convinzione che essa possa, anzi, debba fare da sola e che parlarne faccia perdere voti o sembrare meno innovativi.

Come scrive Mauro Magatti su [www.generativita.it](http://www.generativita.it), "l'Italia contemporanea sta da qualche parte tra il tradizionale modello familistico - che in larga parte non c'è più - e il <moderno modello individualista>". La famiglia rischia di rimanere "schiacciata da una doppia fatica. (...) Da un lato, essa non ha servizi o trasferimenti. Dall'altro, essa continua a prendersi cura dei suoi membri. Ma così non si può più andare avanti. La famiglia rischia di morire per soffocamento. Il tema è propriamente politico".

Ma la politica pare impegnata a immaginare crescita e sviluppo considerando la famiglia quasi come una zavor-

ra. Al di là di enunciazioni di principio, le risorse messe in campo per le politiche familiari sono sempre state minime e il confronto con altri paesi europei ci vede nello scomodo ruolo di fanalino di coda. Nonostante questo, le famiglie continuano a sostenere una sorta di welfare parallelo che ha garantito all'Italia di poter attraversare la crisi senza dover fronteggiare rilevanti conseguenze sociali.

Non si può parlare di famiglia in termini contrappositivi, quasi che sostenerla significhi sottrarre risorse a chissà chi altro. Pare che la politica oggi abbia paura di parlare di famiglia e sembra quasi che non possieda gli elementi necessari per riconoscere il suo ruolo pubblico e fornirle strumenti per generare sviluppo e benessere. Torniamo allora a parlare di famiglia, a promuovere le buone pratiche che la sostengono e a immaginare politiche per la famiglia. Non sottrarremo nulla a nessuno, ci regaleremo un pezzo di futuro.

Fabio Pizzul



# Politiche per le donne nelle politiche familiari

**A** causa dei rapidissimi cambiamenti sociali degli ultimi decenni, il concetto attuale di famiglia è molto più complesso dell'idea tradizionale che fino a non molto tempo fa si associava a questo termine, ma malgrado questi cambiamenti essa resta comunque il territorio in cui è ancora possibile trovare la qualità e la solidità dei legami tra le persone, nonché l'ambiente ideale per stabilizzare le relazioni sentimentali tra gli individui, da tutti considerate (giovani compresi) la più importante fonte di felicità.

Essendo quindi la famiglia ancora un bene prezioso, è quanto mai urgente che vengano messe in atto politiche che la tutelino di fronte alla crisi che sta colpendo il nostro Paese, soprattutto sul fronte economico.

La famiglia è anche il primo luogo in cui si esprime la cura della persona, il luogo in cui si risponde ai bisogni profondi e non solo materiali, dove si sperimenta concretamente quella rete di solidarietà che permette alle persone di far fronte alle difficoltà che la crisi del sistema di welfare ha aumentato.

Nel nostro Paese, inoltre, una totale assenza di politiche esplicite e dirette di sostegno alla famiglia, ci fa risultare fanalino di coda dell'Europa, soprattutto se volgiamo lo sguardo alla vicina Francia, per esempio, che si distingue per i generosi sussidi alle famiglie con più figli, oltre a quelli dati alle madri che decidono di restare a casa dal lavoro per prendersi cura della prole. Ed è proprio partendo dalla Francia, che ha riconosciuto un ruolo centrale alla famiglia e alla figura femminile, che vorrei si guardasse alle donne quale chiave di volta per nuove politiche familiari in Italia.

Normalmente la contemporanea presenza della donna sia in contesti lavorativi che in quelli domestici ha fatto sì che, per ottenere una conciliazione tra le diverse esigenze, sia spesso la famiglia a doverne fare le spese, o con una riduzione delle risorse economiche a disposizione a causa della rinuncia della donna ad una realizzazione lavorativa e al proprio stipendio (vista anche la carenza di supporto da parte di una rete di servizi accessibili) o con una "mancata crescita" del nucleo familiare per evitare di uscire

dal mercato del lavoro.

Le misure da porre in atto, quindi, devono essere misure di tipo strutturale, devono essere politiche a sostegno della famiglia che non siano separate dalle politiche di pari opportunità, ma che siano tra loro strettamente intrecciate e costruite in un reciproco sostegno.

Tuttavia, in Italia modelli più equilibrati di divisione del lavoro tra uomini e donne vengono frenati sia dal deficit di politiche orientate alla conciliazione dei tempi (che veda un maggiore coinvolgimento degli uomini nella gestione della famiglia) che da un mercato del lavoro che non sostiene la qualità dell'occupazione femminile e che anzi spesso penalizza le donne dal punto di vista retributivo.

Da qui occorre ripartire per dare slancio al ruolo della donna, e quindi per dare slancio al ruolo della stessa famiglia all'interno del tessuto sociale, per restituire alla famiglia quella dignità di risorsa vitale per la società che la nostra Costituzione le riconosce, sino ad elevarla ad oggetto degno di tutela.

*Maria Rita Vergani*

## 8 marzo, nel vento di una lunga primavera

**V**orrei essere cauta e parlare sottovoce per non rompere quello che non so ancora bene se sia un incanto, ma che vorrei tanto che lo fosse. Vorrei, prima, finire di ascoltare e di godermi il soffio di questo vento di lunga primavera, che ha già dato dei frutti, ma che ne promette molti altri ancora.

Era ora, era ora che le donne sollevassero il capo contro un mondo che le sta umiliando, svilendo, mercificando. Era ora che capissero che la libertà non sta nel poter gestire il proprio corpo a piacimento o nel poter offrire la propria immagine senza limiti. Era ora che le donne cominciasse a capire che un cappio si stava stringendo intorno al loro collo e che era nata una nuova forma di schiavitù: belle da vendere, belle da collezionare, belle da esibire. E tutto il resto?

Qualche volta ringrazio il Cielo che sia esistito un uomo di governo come quello che abbiamo avuto, con quella sua 'originale e contraddittoria umanità', perché è riuscito a portare al parossismo un sentimento che altrimenti, forse, non sarebbe mai emerso. Certi vizi in piccole dosi finiscono, come il veleno, per non essere nemmeno avvertiti

come tali, ma quando prendono dimensioni abnormi rivelano tutta la loro pericolosità. Lui ha avuto il "pregio" di esagerare! Ha esagerato così tanto che anche le donne più disinvolute si sono sentite urtate per tanto mercato dei loro corpi scollacciati. E qualcuna, anzi più di qualcuna, se ne è accorta. Hanno riempito le piazze, hanno gridato la loro voglia di cambiare. Lo hanno fatto con leggerezza, con modi garbati, sventolando colori, ma hanno innescato un vento che sta trascinando tutto il resto della società verso una nuova frontiera, dove libertà e dignità potrebbero stare insieme, dove forse si potrà ancora parlare di etica, di valori e di legalità senza odorare di naftalina.

E' la festa della donna e dovrei concludere chiedendomi almeno quali sono i nuovi pensieri delle donne, i loro sogni, i loro progetti, le loro frontiere, ma è anche quaresima e ho più voglia, di chiedermi quali siano i pensieri di un grande maestro di umanità, come Gesù, sulle donne.

Avete mai letto, fuor di retorica, i passi del Vangelo in cui Gesù incontra delle donne? Non è mai sdolcinato, apprezza la loro determinazione, le richiama alla realtà.

Avete presente quando sul Calvario ne ha incontrato un drappello in lacrime? Tutti ci saremmo aspettati parole di tenerezza. Ma no! Lui è impietoso: 'Figlie di Gerusalemme non piangete su di me, ma piangete sui vostri figli'. Sono parole tremende, dure, poco adatte alla presunta fragilità femminile. Ma Gesù richiama quelle donne alla loro responsabilità. E' un linguaggio antico, ma non difficile da attualizzare: le donne devono fare la loro parte, prendersi cura dei loro figli e quindi dei figli del mondo. Ogni uomo è figlio di una donna e la donna porta su di sé la stessa responsabilità nella storia. Vorrei che questo vento di primavera divenisse vento di Spirito e ci portasse a prendere coscienza che il mondo non si salverà, se anche noi donne non daremo il nostro impegno per accudirlo e custodirlo con fermezza.

*Eleonora Mauri*



Nel contesto sociale e politico in cui viviamo, respiriamo una certa solitudine di fronte alle scelte che quotidianamente siamo chiamati a compiere, e questo può generare in noi smarrimento e decisioni a volte superficiali. Forte è la tentazione della fuga, del ritirarsi nelle proprie cose o, al contrario, dell'adattamento. Ma come cristiani siamo chiamati ad affrontare le trasformazioni in atto, ad essere cittadini attivi e responsabili e non semplici spettatori di quanto avviene.

E proprio per essere aiutati a pensare e a vivere da cristiani la vita del nostro tempo e a riscoprire il valore della partecipazione, l'Azione Cattolica del decanato Zara (Nord Milano), in collaborazione con l'Associazione Culturale "Giuseppe Lazzati", da alcuni anni promuove un percorso di formazione alla cittadinanza consapevole.

Si tratta di un percorso, breve ma ricorrente, realizzato nei primi mesi dell'anno, in cui vengono affrontate alcune delle principali questioni che interpellano la nostra responsabilità di cittadini: la crisi della politica, il rapporto con le istituzioni e la società civile, il ruolo educativo della famiglia e della scuola, la Costituzione come bene comune...

La partecipazione buona e costante agli incontri, anche da parte della fascia giovanile e di molte persone fuori dagli "addetti ai lavori", è indice di un desiderio di discernimento e di una necessità di dialogo e di confronto. Al termine della "quarta serie" di incontri (febbraio 2012), il bilancio risulta essere positivo.

Preziosi sono stati gli interventi di numerosi relatori, da Gherardo Colombo a mons. Luigi Bettazzi, da Giovanni Bianchi e Roberto Vitali ad Eugenia Montagnini, da

mons. Eros Monti ad Ernesto Preziosi e, nel percorso appena concluso, Maurizio Ambrosini (che ci ha offerto il suo contributo sul tema della società multietnica) e Umberto Ambrosoli (che ci ha aiutati a riflettere sul valore della legalità, strumento di convivenza civile).

In ogni programma è stato dato spazio al confronto fra realtà associative del territorio, stimolando a prendersi cura di luoghi e di persone che ci sono accanto. Lo scorso 15 febbraio hanno partecipato alla tavola rotonda, i rappresentanti del Servizio Accoglienza Immigrati di Catitas Ambrosiana (Pedro Di Iorio), della Coop. Sociale "Città e Salute" (Pier Vito Antoniazzi) e dei Gruppi di Acquisto Solidale (Alberto Oggioni). Tutto ciò ha offerto ai partecipanti al percorso l'opportunità di realizzare un vero "laboratorio di cittadinanza attiva". Arricchente è stato anche conoscere la figura di testimoni che hanno cercato di coniugare fede e servizio alla città, slancio ideale e realismo operativo: Giorgio La Pira, Fioretta Mazzei, Attilio Giordani, don Lorenzo Milani, Alberto Marvelli, Giuseppe Lazzati e Vittorio Bachelet.

Gli incontri, vivaci per la ricchezza dei contributi al dibattito, sono stati itineranti, hanno coinvolto le comunità del territorio e della città e, in più occasioni, si sono svolti nella Sala Consiliare del Consiglio di Zona 2, scelta per la sua rilevanza civile.

Credo che attraverso i percorsi di cittadinanza attiva sia stato avviato un significativo cammino di formazione della coscienza civica e morale che, come afferma Padre Bartolomeo Sorge, "rimane la parola chiave e la priorità delle priorità di questo momento storico".

Chiara Grossi

In un recente convegno su "Quale politiche per la famiglia in una grande città" coordinato da Fabio Pizzul, il demografo dell'Università Cattolica Alessandro Rosina dopo una breve considerazione sulle definizioni date alla famiglia e sui tipi di relazione oggi presenti, ha sottolineato che in Italia c'è una carenza di politiche per la famiglia. Siamo un paese che invecchia, ci si sposa tardi, si ha una bassa natalità, e non si investe sulle donne nel mercato del lavoro con conseguente minor benessere per le famiglie. In Italia il legame tra genitori e figli e la solidarietà fra generazioni resta molto forte e questo diventa un alibi per la politica; chi ne paga le conseguenze sono le classi medio-basse. Occorre creare fiducia.

Pietro Boffi, del Centro Italiano Studi sulla famiglia, ha parlato della sua fragilità, dei matrimoni in calo e delle separazioni e dei divorzi in aumento. La famiglia tiene però nell'immaginario, anche come aiuto e scambio reciproco. In Italia l'età dei giovani che formano una famiglia è superiore di 3-5 anni rispetto agli altri paesi europei e le nascite sono inferiori. La politica dovrebbe favorire la costituzione di nuove famiglie affrontando il problema della casa con forme di collaborazione tra i vari livelli istituzionali, operatori sociali e privati. A queste analisi hanno fatto seguito alcuni interventi di taglio politico. Secondo il consigliere provinciale del PD Paolo Cova affitti, acquisti di appartamenti, edilizia popolare sono temi che la politica deve affrontare di nuovo e in modo serio. Per il vicepresidente del Consiglio Comunale di Milano Andrea Fanzago occorre intervenire sulle tariffe (consumi energetici, Tarsu, ecc.) e l'amministrazione comunale dovrebbe dotarsi di

uno strumento oggettivo per vedere gli impatti sulle famiglie delle politiche integrate, con il coinvolgimento delle parti sociali creando più flessibilità nei servizi e destinare risorse economiche certe e non sporadiche. Bisogna creare certezza nel futuro.

Cecilia Carmassi, che si occupa di politiche di welfare nella segreteria nazionale del PD, ha esordito dicendo che in tempi di crisi le politiche familiari non devono essere accantonate dicendo che 'non ci sono fondi', devono diventare invece un motore rilevante dell'economia. Servono politiche nuove e più attente ai bisogni, serve un nuovo modello sociale. Si deve investire nelle infrastrutture perché queste creano equità e giustizia sociale. Sono inoltre un fattore di occupazione e conciliazione importante in particolare per le donne, e consentono di rendere compatibili la vita e il lavoro. Quando si pensa al lavoro si pensa a quello degli uomini; quello delle donne lo si considera come aggiuntivo al reddito familiare e quindi non risulta prioritario. L'Europa ci dice che l'Italia ha l'obiettivo di arrivare al 60% dell'occupazione femminile; questo ci darebbe un 7% di punti percentuali aggiuntivi al PIL.

Senza ripresa demografica non ci sarà né crescita economica né futuro. Servono strutture per l'infanzia a partire dagli asili nido. Una popolazione che invecchia avrà sempre più anziani non autosufficienti; questo problema non deve essere scaricato solo sulle famiglie e sulle donne.

Considerazioni che, in una città dove pare vi siano più animali da compagnia che bambini, dovrebbero far riflettere.

Luigi Galbusera





# Smog a Milano. L'area C vista da fuori

Area "C" e smog visti da fuori, cioè da un cittadino dell'hinterland e fuori dal coro dei favorevoli a talune scelte sul tema dell'ambiente intraprese dal Comune di Milano.

Sul problema dell'inquinamento atmosferico bisogna ragionare a 360° e soprattutto non in termini emergenziali. Infatti, è solo ragionando in termini strutturali sul sistema dei trasporti pubblici (più sono efficienti e veloci e minore è l'inquinamento), sulle tariffe degli stessi (integrate con l'Hinterland e scontate), sugli impianti di riscaldamento, sull'ampliamento del verde e delle piste ciclabili, sull'incentivazione dell'uso di energie rinnovabili e sulla creazione di parcheggi di interscambio in prossimità dei capolinea delle metropolitane, che si potrà risolvere parzialmente il problema dell'inquinamento.

Dico parzialmente, perché tutta l'area metropolitana ha una conformazione geofisica che solo con l'aiuto di fenomeni naturali è possibile conseguire dei rilevanti miglioramenti della qualità dell'aria. Tant'è che nonostante il blocco totale del traffico per due giorni consecutivi (il 9 e il 10 dicembre scorso), il livello delle polveri sottili è rimasto sopra

soglia (dati ARPA). Si tenga inoltre presente che per la circostanza era stata vietata la circolazione persino agli autoveicoli a GPL e alle moto! Anche l'area cosiddetta C, mi sembra si collochi nel solco delle iniziative limitate nel tempo e soprattutto nello spazio e quindi non risolutive. Per non parlare della grave ingiustizia sociale introdotta, basata sulle diverse condizioni economiche dei cittadini: chi è ricco e può permettersi di pagare 5 euro al giorno può inquinare, gli altri no! A me sembra che lo scopo del Comune sia ridurre il traffico e contestualmente fare cassa (ancora fresca è la memoria dei rincari del 50% del biglietto dei mezzi pubblici, ancorché con prezzo degli abbonamenti invariati, abbonamenti ora positivamente in crescita). Cose entrambe lecite, ma ben diverse dal ridurre l'inquinamento.

In ogni caso, il problema principale per chi arriva da "fuori" è la mancanza di un veloce e frequente interscambio con adeguati parcheggi e con tariffe agevolate ed integrate.

Gli amministratori milanesi dovrebbero valutare meglio se i benefici alla salute e non alla sola circolazione dei mezzi, conseguenti al blocco totale del traffico

o dall'introduzione dell'area C, siano significativi al punto tale da imporre sacrifici alla mobilità. Ovviamente, con ciò, non si intende sostenere che l'inquinamento prodotto dagli autoveicoli non contribuisca pro quota al peggioramento della qualità dell'aria, ma semplicemente verificare se il beneficio alla salute è proporzionato al disagio e ricordando sempre che Milano è essenzialmente una città di lavoro, necessariamente basata sulla mobilità. E che dire del danno economico subito dai possessori di autoveicoli diesel euro 3 che con alto senso civico vorrebbero rendersi parte attiva cambiando i loro mezzi con altri di classe ecologica superiore? Di colpo hanno subito una svalutazione notevole nel prezzo del loro usato.

Ad ogni buon conto e per amore di verità bisogna altresì dire che nel corso degli ultimi decenni vi è stato comunque un costante miglioramento nella quantità di tutti i tipi di inquinante, come certificato dall'ARPA. Quindi, percorriamo la strada degli interventi strutturali e i benefici saranno sicuri e duraturi anche se gradualmente.

*Ambrogio Giussani - Bresso*

## Dove sono i cattolici democratici?

Sul Corriere della Sera di domenica 4 marzo Giuseppe De Rita lamenta il progressivo "sbiadimento" del progetto di cattolici in politica, mentre procede il governo Monti.

Se lo dice il fondatore del Censis, dobbiamo credergli... ma lo spiazzamento è comune all'intero arco politico (mal comune, mezzo gaudio?): dov'è lo spazio politico autonomo se l'intera sfera del possibile è costretta in quella del necessario, e se questa è definita rigidamente dal pensiero unico della Banca Centrale Europea?

Monti condivide quel paradigma e lo applica con valore aggiunto non marginale, di innovatore in un paese "incrostato" da rendite e corporativismi.

"Disintermediare", questa sembra la parola d'ordine, e davvero il severo profilo germanico del Professore sembra dire a tutti che in Italia vi è un di più di società incompatibile ormai con la ratio del mercato. Per il nostro Paese, consociativo e vischioso, è una rivoluzione che va ben oltre il mandato di sistematore dei conti pubblici che qualche ingenuo aveva

immaginato. E' il Manifesto di una Rivoluzione culturale: una riforma (protestante?) che mette la persona "sola" davanti al Mercato: il soggetto deve cercare sempre meno riparo all'ombra degli interessi collettivi e al bene comune e sempre più trovare in sé, nella propria capacità e sforzo, le risorse per competere ed eccellere. In questa prospettiva i cattolici scompaiono politicamente?

Forse i cattolici, per l'aver una cultura politica aperta al divenire, per avere la propria stella polare nella persona e nella sua libertà nella comunità, possono essere tra quelli che una propria rotta di navigazione la ritrovano, a condizione che sappiano innovare il disegno di società, reinterpretandola nel nuovo contesto.

*Il punto ci pare:* pensare a un nuovo paradigma, capire che la crisi non è solo vincolo, ma sfida, opportunità, stimolo a rivedere i punti di vista, cambiare angolazione, ridefinire prospettiva, in una parola *fare innovazione: allora i cattolici qualcosa da dire l'avranno.*

Le risposte ai bisogni in clima di *revisione del welfare* richiedono, *hic et nunc*, un

contributo centrale di quel Terzo settore che ha sperimentato modelli efficienti e solidali, coniugando centralità della persona sulla domanda e un nuovo protagonismo sociale sull'offerta, intrecciando, logica del Dono e imprenditorialità, Sussidiarietà e *Rete*.

Scola e Tettamanzi, per non dire di Benedetto XVI, ci ricordano la *gratuità del Dono* come dimensione essenziale dell'identità culturale, come nuovo (ma antico) fondamento etico di un rinnovamento profondo delle logiche sociali. Certo tutto questo non richiama automaticamente ad una capacità di leadership politica. Non è scritto che qualcuno sappia proiettarsi verso il *profilo alto di regista* di politiche costruite connettendo risorse, aprendo spazi fisici e d'azione al protagonismo sociale, indicando temi e creando opportunità di cooperazione.

La sfida è aperta e, se anche nell'ultimo trentennio si è persa la traccia di leader politici, davanti al futuro, i cattolici e i cattolici democratici non partono da zero.

*Pier Vito Antoniazzi e Giuseppe Ucciario*

